

# **BREXIT E RITARDO DELLA COSCIENZA ORGANIZZATA DEL PROLETARIATO**

**(Prospettiva Marxista – maggio 2019)**

Da inizio anno è andato in scena alla Camera dei Comuni un tourbillon di eventi tale da conferire al percorso della Brexit i tratti quasi di uno psicodramma. Tra clamorose bocciature dell'accordo negoziato dal Governo di Theresa May con l'Unione europea, iniziative parlamentari altrettanto fallimentari, laceranti divisioni in seno ai conservatori, aperture ad un negoziato con l'opposizione laburista e affannose trattative con le autorità europee per un rinvio dell'uscita dall'Unione, è emersa con più chiarezza che mai l'estrema difficoltà da parte delle frazioni borghesi britanniche di ritrovarsi intorno ad una linea generale, di ricomporre una sorta di baricentro politico di fronte a un nodo di tale portata. Una constatazione che, alla luce dei convulsi sviluppi del confronto politico britannico, può apparire oggi persino lapalissiana ma che è bene rimarcare a futura memoria, è quella dell'aspra concretezza della scelta derivante dall'esito del referendum del 23 giugno 2016. Non sono mancati allora gli uomini di mondo troppo sicuri di sé, ma ipnotizzati dalla deificazione della metafisica categoria borghese di "economia", che hanno liquidato quella vittoria del *leave* come irrilevante pasticcio scaturito dall'improvvida scelta di affidare all'umorale voto popolare una faccenda dalle troppo importanti e sofisticate implicazioni: con o senza adesione formale all'Unione, gli assolutizzanti legami commerciali, finanziari e imprenditoriali avrebbero continuato nei fatti a fare del Regno Unito parte integrante della costruzione europea. Il dispiegarsi di una acuta conflittualità nel quadro politico britannico, con picchi di tensione e momenti di stallo con pochi precedenti nella storia parlamentare dal dopoguerra in avanti, ha invece provveduto a mostrare quanto sostanziale sia la questione dell'appartenenza o meno all'Unione. E quanto importante potrebbe rivelarsi la modalità di concretizzazione dell'opzione di uscita. La determinazione della struttura economico-sociale nei confronti della sfera politico-ideologica e dei suoi sviluppi è una dinamica ben più complessa e contraddittoria del fatale prevalere degli interessi della maggioranza dei gruppi capitalistici maggiormente internazionalizzati e visibili su scala internazionale, nonché delle aspettative delle borse. Eppure, a saperle leggere, non sono mancate negli ultimi decenni le conferme di questa realtà. Dalle ormai lontane elezioni presidenziali iraniane del 2005 in cui un ex pasdaran, ma anche sindaco di Teheran, ha prevalso sul concorrente dipinto come grande imprenditore e interlocutore privilegiato degli investitori stranieri, fino alla marcia trionfale, ormai a ridosso del voto inglese, del futuro presidente statunitense Donald Trump in seno al Partito repubblicano. Ma evidentemente certe semplificazioni hanno radici troppo profonde nei limiti congeniti del pensiero borghese e nel suo mondo ideologico. Ma oggi, alla luce dei finora manifestatisi sviluppi della questione Brexit, sono tre gli aspetti che ci preme rimarcare.

1) Nella rappresentazione elaborata dai media di diverse realtà europee, con particolare evidenza sulla stampa italiana (l'imperialismo italiano, in questo senso, ha ancora mostrato gli effetti di un radicato atteggiamento di subalternità all'ideologia dell'unificazione europea come mitico orizzonte teleologicamente destinato a imporsi in forza della sua intrinseca razionalità), al caos britannico sono stati contrapposti l'ordine e la raggiunta dimensione globale dell'Unione e delle sue istituzioni. Una rappresentazione troppo semplice, schematica, falsa e fuorviante. Anche la sua specifica declinazione, che prevedrebbe una tattica negoziale europea volta a cuocere Londra a fuoco lento per poi riaccoglierla ormai spossata e costretta a più miti consigli, è troppo debitrice di uno schema, di un gioco delle parti fondato su una coesione europea, su un grado di comunanza di interessi, con la conseguente capacità di azione unitaria, che non corrispondono alla realtà dell'Unione. L'incapacità della borghesia britannica di sintetizzare una piattaforma per la Brexit è complementare all'incapacità degli altri Stati dell'Unione di gestire i rapporti, in una fase critica ma dalla non estemporanea

durata, con un imperialismo che rappresenta ancora una potenza economicamente, politicamente e militarmente rilevante negli scenari futuri delle politiche europee, in termini tanto collaborativi quanto ostativi (non ultimo in ragione del legame atlantico e delle sue ulteriori evoluzioni in ragione della Brexit stessa). Non va trascurato, inoltre, come la stessa opzione di uscita sia potuta diventare reale, al di là del se e del come si concretizzerà, proprio in quanto la sponda europea non è rappresentata da un'opzione politicamente unitaria, con la capacità di attrazione e i costi di esclusione che avrebbe comportato. Anzi, la permanente possibilità di interagire con singoli imperialismi europei è una delle condizioni basilari che contribuiscono a rendere l'abbandono dell'Unione un'alternativa comunque non insostenibile.

2) Un'uscita non negoziata, una Brexit *no deal*, eventualità che il decorso della politica britannica e delle trattative con il versante europeo ha posto concretamente sul tavolo, sarebbe un fatto politico di importanza ancora maggiore dello stesso esito della consultazione referendaria. Infatti, quel risultato, che astrattamente avrebbe potuto essere gestito in modo da configurare un ulteriore, per quanto più drastica, regolamentazione concordata inscritta nella storia dei tradizionali rapporti di Londra con la costruzione europea, si risolverebbe in una profonda riscrittura – attuata tramite una modalità inedita e suscettibile di costituire un precedente – della politica europea del Regno Unito. Il referendum sulla Brexit si rivelerebbe così, alla luce degli sviluppi successivi, il detonatore, all'interno di un intreccio di dinamiche internazionali, di un serrato processo di revisione del legame britannico con la configurazione politica del percorso di integrazione continentale. Inoltre, dalla fase di intensificazione dello scontro politico tra frazioni borghesi, e non solo sul versante britannico, intorno alla questione del rapporto di Londra con l'Unione, scaturirebbe un'affermazione delle componenti più orientate ad un suo accentuato ridimensionamento. In sintesi, ciò che è avvenuto nell'arco di tempo tra il referendum e l'uscita senza accordo costituirebbe materia di analisi e passaggio politico certamente non meno importanti e gravidi di significati delle dinamiche che hanno portato alla vittoria del *leave* alle urne. Che un *no deal* possa comportare effetti negativi sulla propria possibilità di trarre vantaggio dalle relazioni con Londra lo ha dimostrato il comportamento di alcuni Stati europei, Germania in testa, che hanno premuto per concedere ulteriore spazio negoziale anche a fronte del protrarsi dello stallo britannico. Il risultato ottenuto dall'azione di Berlino ha, en passant, mostrato ancora una volta come la sorgente del potere effettivo nell'Unione risieda ancora nelle capitali e nei rapporti di forza tra di esse, non nelle istituzioni comunitarie, la cui linea dura nei confronti del regno Unito può essere rapidamente messa da parte quando, nei momenti che contano, la parola passa ai veri titolari delle prerogative statuali.

3) Il confronto inter-borghese intorno alla Brexit, il modo in cui concretamente ha potuto prendere corpo, hanno mostrato brutalmente la gravità del ritardo delle organizzazioni di classe del proletariato, del suo cammino verso la propria coscienza di classe. L'utilizzo del proletariato da parte delle rivali frazioni borghesi impegnate in questa contesa ha potuto svolgersi sostanzialmente senza incontrare argini, freni, resistenze. Fatta salva una disaffezione tra le masse lavoratrici verso l'insieme della vita politica borghese e delle sue scadenze – uno stato d'animo che solo una comprensibile ma illegittima benevolenza da parte delle soggettività rivoluzionarie può scambiare per la vasta maturazione di una consapevolezza della natura di classe della competizione politica – gli artigli dell'influenza ideologica della classe dominante sono affondati facilmente e impunemente nel profondo degli strati proletari. Prova ne è la diffusa, martellante, fortuna degli opposti identikit in cui le frazioni borghesi hanno imprigionato il ruolo politico del proletariato assorbito nelle modalità di conquista del consenso intorno alle differenti opzioni sul tema Brexit. Per la borghesia “progressista” il fronte anti-europeo ha marciato sulle gambe di masse inebetite dalla propaganda più dozzinale, di sotto-uomini accecati dalla paura e dal risentimento, incapaci di cogliere la portata e la complessità della posta in gioco. Nei casi più generosi, queste anime europeiste e “illuminate” della classe dominante si sono chinare pietisticamente e paternalisticamente su un mondo operaio dipinto come ormai perduto ai grandi ideali del

passato, abbandonato dalle sue nobili guide riformiste e, quindi, in balia di ciarlatani e demagoghi. Sull'altro fronte borghese, l'utilizzo del proletariato si è ammantato della celebrazione della rude spontaneità popolare come piedistallo di esperimenti e formulazioni politiche il cui strutturale impianto interclassista è componente essenziale della propria natura di classe, della propria appartenenza capitalistica. L'“illuminato” cosmopolitismo degli uni e il “verace” nazionalismo degli altri hanno in comune la negazione, il rifiuto, l'ostilità più accanita e profonda nei confronti della coscienza di classe degli sfruttati dal capitale. I due identikit a cui è stata inchiodata la classe operaia, convergenti nel garantire la perpetuazione dei rapporti capitalistici, possono diffondersi e proliferare solo nell'occultamento della vera natura di classe della lotta intorno alla Brexit: disputa interna alla borghesia, tra le sue differenti componenti e tra i suoi diversificati interessi, intorno al modo più confacente, rispetto a questi interessi particolari, di organizzare il quadro politico entro cui continuare a sfruttare il proletariato e tramite il quale affrontare la competizione imperialistica. Nell'era dell'imperialismo maturato come stadio prevalente su scala globale, nessuna di queste formule, di questi progetti di riorganizzazione politica contiene un apporto progressivo per il proletariato. Indicare un ritardo della coscienza organizzata della nostra classe può apparire a qualcuno un'enunciazione troppo piena di indeterminatezza, retorica e carente di rigore scientifico e senso storico. In realtà il concetto di ritardo dell'organizzazione e della coscienza di classe è svilito se non è comparato ad una specifica, determinata condizione storica, se è privo del riferimento ad un verificabile termine di paragone nel rapporto e nella dinamica tra classi. Se inserito in una prospettiva “cosmica”, dove i tempi dell'esistenza del capitalismo si proiettano solo sulla scala di leggi interpretate unicamente con i criteri di processi fisici e geologici, ogni condizione di ritardo di classe svanisce, perché in realtà svanisce anche la concreta, storica azione delle classi, l'influenza dell'andamento delle loro interazioni e delle loro lotte. Non può esistere ritardo perché il livello di coscienza della classe dominata è solo un punto che avanza di per sé sulla retta che porta alla fatale rivoluzione e all'altrettanto fatale fine del capitalismo. Ma la storia, come è impresso nell'acquisizione fondativa della nostra soggettività rivoluzionaria, è storia di lotte di classe e in questa lotta è compresa la lotta per la coscienza di classe, per riempire ogni spazio storicamente dato in questo processo di avanzamento. È l'accelerazione della lotta inter-borghese a mostrare il grado di ritardo della coscienza della classe subordinata. Sono le possibilità, e il livello di queste possibilità, con cui la classe dominante neutralizza l'azione coerente con gli interessi della classe dominata, piegandola a sé. La battaglia borghese intorno alla questione Brexit ha mostrato quanto le frazioni capitalistiche abbiano mano libera nell'agire in questa direzione. In altre, più drammatiche, accelerazioni della lotta inter-borghese si è potuto constatare differenti livelli di ritardo della coscienza organizzata del proletariato e persino la capacità di alcuni dei suoi reparti di porsi al pari con i tempi e i compiti dell'intensificazione dell'urto imperialistico. La tragedia della rivoluzione bolscevica, del suo isolamento, risiede in gran parte proprio nei tempi differenti di acquisizione di un grado di coscienza organizzata adeguato ai tempi dell'accelerazione dello scontro imperialistico nell'insieme del movimento operaio internazionale. Non siamo ancora nell'imminente vigilia di una conflittualità imperialistica di analogia portata, ma le campagne borghesi sulla questione Brexit, in Gran Bretagna e nel resto d'Europa, hanno mostrato quanto e quanto grave ritardo il movimento politico del proletariato abbia accumulato. Non solo. Un così sfrenato utilizzo da parte borghese non potrà risolversi in una pagina buia della storia della classe sfruttata, voltata la quale si potrà semplicemente ricominciare da zero il lavoro di formazione della soggettività proletaria, confidando in più favorevoli condizioni storiche e sociali. Lo strapotere della classe dominante lascia il segno, inculca tossine nei tessuti della classe dominata. Una battaglia combattuta e persa in ragione di condizioni oggettive può scoraggiare ma anche fornire insegnamenti, esperienza per la formazione dei combattenti di domani, una condizione di asservimento subita senza lotta non può assolvere questa funzione, perpetua e aggrava la sudditanza. I tempi della crisi dell'assetto imperialistico e dell'esplosione degli antagonismi tra imperialismi dipendono da processi storici profondi che non ubbidiscono ad alcuna volontà. Questi tempi possono conoscere accelerazioni potenti, accelerazioni drammaticamente rivelatrici.

All'interno di questi tempi, il proletariato cosciente deve servirsi di ogni spazio possibile, deve trarre ogni possibile elemento di forza dalle condizioni oggettive, deve tendere a valorizzare al massimo ogni momento, ogni insegnamento, ogni esperienza che possa alimentare la propria formazione e rafforzare, estendere, radicare la coscienza della propria classe. È una necessità di fronte ai tempi dell'imperialismo e della sua violenza di classe.